

Consiglio Generale Cisl
(Teatro Adriano, Roma 16 maggio 2019)

Relazione di Annamaria Furlan

Care amiche, cari amici,

questo sarà il Consiglio Generale che ci accompagnerà alla nostra Conferenza Organizzativa, faremo anche il punto del contesto sempre molto difficile, della situazione Italiana e di conseguenza, delle nostre iniziative.

Tuttavia permettetemi, in apertura, di richiamare la vostra attenzione in questo tempo travagliato di profonda instabilità, di preoccupanti comportamenti regressivi e di chiusura, anche culturale e umana, ad altre vicende, perché molte cose accadono, spesso anche gravi, ma non ottengono la necessaria attenzione.

Avviene nel mondo, quasi ogni giorno. Ormai non fanno più notizia gli attentati, non è più così interessata l'opinione pubblica, che si sta lentamente abituando a percepirli come fatti di cronaca sino a quando non è coinvolta direttamente.

Anche domenica scorsa a Dablo, in Burkina Faso, l'attacco sferrato a una chiesa, l'ennesimo, ha mietuto cinque vittime. Molti altri in altre zone del mondo.

L'azione terroristica si sta spostando dove è più facile colpire popolazioni locali inermi e in qualche caso turisti. Insomma, non bussava con continuità alla nostra porta di casa, ma non possiamo abituarci alla violenza, né vogliamo rassegnarci alle tante guerre striscianti.

Per questo, voglio esprimere con profondo sdegno e commozione il sentimento di cordoglio della CISL per tutte le vittime di questa ondata di barbarie, il cui picco più atroce è stato raggiunto dall'attentato che ha mietuto oltre 250 vittime in Sri Lanka. Il terrorismo è mutevole e ha mille volti: in Sri Lanka ha assunto il volto di kamikaze di estrazione medio borghese, per non dire agiata, e di famiglie intere vocate al suicidio. Sulle radici del terrorismo si aprono nuovi e inquietanti dubbi, che devono seriamente interrogarci per comprenderne le ragioni profonde, rifuggendo dalle banalizzazioni contemporanee troppo spesso condizionate dalla scarsa conoscenza di questi fenomeni o piegate a logiche elettoralistiche.

Voglio anche evidenziare che il fenomeno è in pericolosa ripresa, anche se i media lo rilanciano solo quando ha proporzioni eclatanti, o incrocia ragioni di altra natura.

Poco o nulla si è detto dell'attacco al seminario di Maiduguri in Nigeria il 5 febbraio 2019, nel quale il numero delle vittime non è mai stato accertato con sicurezza. O di quello avvenuto pochi giorni prima nelle Filippine, nella chiesa sull'isola di Jolo durante la celebrazione della Messa, che ha causato 27 morti.

Fanno molta più notizia i tweet dei personaggi del momento rilanciati sui social, o qualche dichiarazione sensazionalistica che contabilizza periodicamente i respingimenti ipoteticamente effettuati dei disperati in fuga dalle guerre che lambiscono le coste del Mediterraneo.

Per alcuni la vita, le vite, non hanno evidentemente tutte la stessa dignità, e la realtà è troppo spesso offuscata dalla rappresentazione mediatica che ne viene fatta dalla comunicazione dell'effimero, del momento, dell'effetto che sa suscitare.

Nel frattempo, si continua a soffrire e morire nell'indifferenza generale, anche nel Mediterraneo a due passi da casa, e non lo possiamo accettare.

Il contesto esterno è molto complicato. I dati ci confermano che l'economia mondiale continua a rallentare, imprigionata principalmente dalla guerra sui dazi tra USA e CINA, che sommate rappresentano il 40% del PIL globale e dalle innumerevoli instabilità di area.

L'Europa è attraversata da rigurgiti nazionalisti strumentalmente orientati, privi di ogni consapevolezza della realtà e delle vere ragioni del disagio crescente, ma che la crisi economica rafforza.

L'Europa è attraversata da inquietudini e criticità ed è lambita da eventi che agiscono trasversalmente aprendo ulteriori scenari d'incertezza.

Tutto ciò rappresenta la coda avvelenata di oltre 10 anni di crisi, dei grandi problemi irrisolti che ci ha lasciato in eredità e dell'incompletezza dell'architettura Europea.

La Germania è anch'essa in forte rallentamento a causa della frenata generale e di propri fattori interni e questo, lo sappiamo, per noi rappresenta un grande problema.

Le nostre esportazioni sono rivolte per il 66,4% all'Europa (13,1% Usa – 14,8% Asia) e principalmente alla Germania per il 12,6% e alla Francia per il 10,5%.

Se rallentano loro è un problema anche nostro!

È pur vero che il nostro export sta tenendo meglio degli altri indicatori economici, ma la tendenza ci dice che la nostra quota complessiva si sta riducendo: nel 2008 l'Italia era settima nel mondo

e rappresentava il 3,4% dell'export mondiale, mentre nel 2018 è nona e scende di volume al 2,9%, perdendo circa il 15% della quota di mercato.

Anche questo è un dato da tenere in considerazione per comprendere cosa stia accadendo e quale tipo di riassetto sia in corso nel mondo, perché la guerra commerciale sui dazi, scatenata dal Presidente Trump contro la Cina e finalizzata a ridurre il forte deficit tra import ed export americano, vede in campo strategie differenti.

Gli USA alternano politiche protezionistiche, strategie commerciali aggressive e accordi bilaterali, mentre la Cina si muove su progetti di lungo periodo.

L'obiettivo di entrambe, oltre alla supremazia commerciale è la supremazia tecnologica.

Anche in questi giorni il Presidente Trump:

- ha annunciato possibili dazi per 11,2 Miliardi di dollari sui prodotti europei (*anche italiani: vino, olio, formaggi, ecc.*);
- ha imposto ulteriori rilevanti Dazi alle importazioni cinesi e la Cina ha risposto, seppur con misure di minore entità.

Ciò potrebbe lasciare intendere che un accordo sia ancora possibile. I mercati finanziari, compresa la borsa di New York, hanno reagito molto negativamente e anche questo rappresenta una novità in uno scenario che sino ad ora pareva preoccupare solamente il "resto del mondo".

In questo schema bipolare, come ripetiamo da molto tempo, i singoli Stati europei non ce la fanno da soli a reggere il passo e soprattutto quelli più fragili, come l'Italia, pagheranno un prezzo molto salato.

Ci sono quindi molte buone ragioni per lavorare all'obiettivo di un'Europa più integrata, di tipo Federale: quella nella quale noi ci riconosciamo e crediamo.

E non siamo i soli, per fortuna, a pensarlo. Avete visto l'appello che abbiamo firmato insieme a CGIL, UIL e Confindustria in vista delle prossime elezioni europee del 23-26 maggio, perché siamo consapevoli che saranno elezioni importanti.

In questo Manifesto offriamo un'idea di Europa, ma anche il come realizzarla, a partire da una maggiore integrazione e convergenza economica, politica e sociale che garantiscano sviluppo, una crescita sostenibile e inclusiva, una rete solidaristica e un grande cuore pulsante fondato sul lavoro.

Il 25 aprile abbiamo testimoniato a Milano l'attualità dei valori sui quali si fonda la nostra Carta costituzionale, nata dalla Resistenza e dalla generosità delle donne e degli uomini, di ogni ceto sociale, che ci liberarono dall'occupazione nazista e dalla dittatura fascista.

Il 26 aprile abbiamo partecipato con CGIL, UIL e i Sindacati europei ad una grande manifestazione a Bruxelles, indetta dalla CES, per ribadire la centralità del lavoro e della crescita, da realizzarsi attraverso nuove prerogative europee e una chiara legittimazione democratica di un'Europa finalmente protagonista nel contesto internazionale.

Il 1° maggio a Bologna, e in tutte le città italiane, abbiamo incrociato lo sguardo di migliaia di persone, che ripongono in noi e nell'idea di Europa che sosteniamo grandi speranze.

A Matera, tanti nostri quadri e il contributo straordinario del professor Prodi ci hanno confortato nell'analisi e nel percorso che stiamo facendo: la strada è giusta!

Tutto concorre a fondare la nostra idea d'Europa: l'Europa dei popoli, del lavoro, della crescita, dell'equità sociale e della solidarietà.

È chiaro ed evidente che nel nuovo schema globale non c'è futuro per i singoli Stati europei, neppure per quelli più forti, a partire dalla Germania.

Mentre l'Europa Unita rappresenterebbe il secondo Paese al mondo (con 18.500 miliardi di Pil), non molto distante dagli Stati Uniti, con un mercato tra i più interessanti e con notevoli potenzialità. L'Europa rappresenta la soluzione, anche per riposizionare la nostra economia troppo sbilanciata sull'export, che quando inaridisce per ragioni internazionali deve poter contare anche su consumi interni che, se opportunamente stimolati, possano sostenerla. Non essere consapevoli di ciò significa non avere compreso quali trasformazioni siano in atto.

L'Europa può diventare un valore aggiunto importante, anziché un problema, come spesso è percepito, ma occorre realizzare parità di diritti sociali, di condizioni di lavoro e fiscali per evitare gli assurdi fenomeni di dumping intraeuropeo.

L'Europa è necessaria, ma per essere anche avvertita opportuna dobbiamo fondarla su un progetto sociale inclusivo, che dia speranza e sicurezza ai cittadini e alle comunità, come i Costituenti immaginavano.

Nulla di tutto questo è oggetto di confronto nella campagna elettorale, ma le tante iniziative dei nostri territori, delle nostre categorie sul tema

dell'Europa aiutano il nostro mondo, quello che rappresentiamo, a comprendere e a riflettere sulle nostre proposte.

La nostra grande manifestazione del 9 di febbraio ha convinto il Governo a convocarci per aprire tavoli di confronto su alcuni argomenti tra quelli contenuti nella nostra Piattaforma; quei tavoli non hanno tuttavia prodotto alcun risultato.

È come se il Governo vivesse in una bolla, avulso dalla realtà, o forse prigioniero del vincolo privatistico stipulato tra i due leader dei partiti di Governo, assistiti dall'interpretazione originale del Presidente del Consiglio nella sua funzione continua di pontiere.

Nel frattempo ogni previsione e tutti i dati confermano che l'Italia si sta "avvitando" e l'uscita dalla recessione tecnica non produce alcun cambiamento significativo nell'immediato, né di tendenza, perché parliamo di variazioni congiunturali non dovute a fattori strutturali e comunque misurabili in scostamenti percentuali dello "zero virgola", privi di ogni significatività.

La nostra situazione era e rimane preoccupante. Parte delle ragioni della stagnazione italiana sono sicuramente da ricercare nei fattori esterni, ma l'Italia subisce più di altri per i propri ritardi strutturali e, soprattutto, per una politica economica di breve periodo, priva di una visione strategica d'insieme e di effetti anticiclici, che sta gonfiando principalmente la spesa corrente e crea un'ipoteca sul futuro.

Per il momento non è stato abbassato il rating sul debito sovrano dell'Italia, ma sono state confermate le previsioni negative.

Quindi la "resa dei conti", elusa dal DEF con questo atteggiamento di stallo "stile Brexit", non sarà aggirabile alla lunga. La manovra autunnale si

avvicina e con essa crescono le nostre preoccupazioni, perché il quadro dell'Italia, quello dei numeri e non quello delle chiacchiere, è impietoso e allora, al più tardi, il Governo dovrà smettere di affermare cosa non vuole fare e scrivere, invece, ciò che farà! E la prossima Legge di Bilancio non sarà la prima, ma la seconda di questo Governo!

Anche questa indeterminatezza contribuisce alla credibilità e, quindi, all'affidabilità del nostro Paese, con riflessi sugli investimenti esteri, sul costo del debito pubblico e nel medio periodo sul costo e la disponibilità di credito.

La crescita, che già nel 2018 è stata meno della metà della media dell'euro zona (0,8% contro 1,8%), è stata prevista prima all'1,5%, poi all'1% e soltanto poco tempo fa, nel DEF, al massimo lo 0,2% di crescita.

Confindustria registra una tendenza in calo degli investimenti e dei consumi, con prospettive incerte e una leggera, momentanea ripresa della produzione industriale da ricondursi anche questa a fattori temporanei.

I consumi delle famiglie non dovrebbero superare la metà rispetto a quelli previsti dal nostro Governo.

La Commissione Europea prevede un aumento del tasso di disoccupazione, anche questo confermato dallo stesso DEF 2019.

L'Istat ci segnala, inoltre, che a febbraio 2019 il tasso di disoccupazione era al 10,7%, gli italiani in cerca di occupazione aumentano dell'1,2% e gli occupati dipendenti, sia stabili sia a termine, diminuiscono.

Voglio evidenziare che l'Osservatorio sulle partite IVA del MEF ha recentemente rilevato un aumento dell'apertura di partite IVA, costituito per il 77% da persone fisiche, anziché da società. Questo significa che l'allarme che avevamo lanciato, cioè che quel tipo di scelta avrebbe creato le condizioni per cui tanti lavoratori sarebbero stati invitati a licenziarsi e ad aprire una partita IVA, si è drammaticamente avverato.

La ricchezza delle famiglie italiane, pur in presenza di stock che rimangono elevati, ha una tendenza fortemente calante da tempo, che dimostra l'impoverimento italiano e la contemporanea concentrazione in mano a pochi della ricchezza.

Avremo da affrontare in autunno con la prossima Legge di Bilancio un bel problema, che si traduce in dove troviamo oltre 40 Miliardi:

- o più di 8 Miliardi per le minori entrate dovute alle sovrastimate previsioni, durate molto a lungo, di questo Governo;
- o 23,5 Miliardi necessari per evitare l'aumento IVA;
- o altri 10 Miliardi per Reddito di cittadinanza e Quota 100.

E non possiamo certo stupirci se, anche qua, in un rigurgito di verità, ieri il Presidente del Consiglio ha affermato: "Speriamo di riuscirci a evitare l'aumento dell'IVA!".

In più, a tutto questo dobbiamo sommare gli oneri per gli interessi sul debito pubblico perché lo Spread ormai staziona stabilmente intorno ai 270-280 punti. Ieri, una battuta del Ministro dell'Interno ha fatto in modo che salisse a 290; lui fa le battute e i cittadini e le cittadine italiani pagano e diventano più poveri.

Occorre quindi da subito una manovra espansiva strutturale, che agisca sulla domanda aggregata, aumentando il potere d'acquisto di salari e pensioni e spingendo gli investimenti pubblici, a partire dalle infrastrutture, tutt'ora completamente bloccate.

Ma il Governo è paralizzato dai veti incrociati interni dei due partiti e dall'ossessione del consenso di breve periodo, trapiantato alle prossime elezioni europee.

I nostri principali problemi sono tutti interni e il rallentamento generale li sta solamente aggravando.

Non a caso siamo l'ultimo Paese europeo per crescita e mentre la Germania reagisce al rallentamento mettendo in cantiere un programma d'investimenti straordinario, noi non affrontiamo nessuno dei nostri problemi strutturali, teniamo bloccati i cantieri, ci dimentichiamo del lavoro e gonfiamo la spesa corrente e il deficit, ipotecendo nei fatti già oggi la prossima Legge di Bilancio.

Non a caso abbiamo definito il DEF "una scatola vuota": non c'è nessun progetto per il futuro in quel Documento.

È iniziato, nel frattempo, un nuovo tormentone: dopo Reddito di cittadinanza e Quota 100, oggi abbiamo il salario minimo.

La nostra posizione - espressa da Luigi Sbarra il 16 aprile, nel corso del nostro Seminario di approfondimento - credo che sia assolutamente chiara, non fraintendibile e tanto meno strumentalizzabile.

Sono i contratti nazionali delle nostre categorie che definiscono il salario minimo, che non è solo paga oraria, è molto altro e negare questo significa, di fatto, negare il valore della contrattazione, indebolire la

contrattazione e, con essa, il destino di tante, tante persone, cioè del nostro popolo.

Non è un caso - si deve al grande lavoro che Gigi e gli amici, tutti insieme, del Dipartimento hanno svolto in quest'ultimo mese - che anche sul salario minimo pare che qualcosa stia cambiando.

Il richiamo alla centralità della contrattazione ormai è comune nell'immagine generale della dialettica politica. C'è da togliere la cifra, che non ci deve essere, perché quando sono i contratti nazionali a definire i salari, definire una cifra di salario minimo non è solo assolutamente inutile, è anche fortemente dannoso.

In questo Paese dove parliamo tanto di sicurezza continuano gli incidenti mortali. Tutti i giorni un bollettino di guerra, soltanto più recentemente a S. Antimo (Napoli) e poi a Porto Empedocle, ad Altamura, a Scicli (Ragusa) a Marsala, a Casoria, a Modena, a Bergamo, a Varese, in Brianza, a Milano, a Roma, a Matera, a Cuneo, a Lecce. Non c'è una città che non pianga il suo morto sul lavoro.

Siamo già a oltre 100 incidenti mortali dall'inizio dell'anno. Possiamo continuare a definirli "incidenti"? O la mancanza totale di attenzione, di politica della prevenzione, ma anche di controllo sulle aziende è la causa principale di quello che ormai non è più definibile come "incidente".

In questo contesto si inserisce un'ultima chicca: lo "Sblocca cantieri". Siamo stati convocati a seguito della grande Manifestazione della categoria dell'edilizia – la nostra Filca ovviamente insieme alle categorie della Cgil e della Uil -, dal Presidente Conte, insieme al

Ministro Toninelli. Ci era stato assicurato un procedimento di snellimento di tutta la prassi burocratica con, però, al centro la sicurezza e la legalità.

Lo "Sblocca cantieri" è riassumibile in modo molto semplice: praticamente di fatto depenna il ruolo di Cantone, in compenso allarga al 50% il subappalto - quello dove generalmente ci sono i morti - e alza l'asticella, per cui alle gare si possono sostituire molto più facilmente gli affidamenti diretti e, quando c'è la gara, ritorna a imperare il massimo ribasso.

Lo "Sblocca cantieri" è questo: meno sicurezza nel lavoro e meno certezza di trasparenza e di legalità. Non è questo che intendevamo quando abbiamo detto di sbloccare i cantieri, snellire anche gli aspetti burocratici, ma garantire in questo modo oltre 80 Miliardi di investimenti già oggi stanziati, risorse fresche da impegnare, e oltre 400 mila posti di lavoro garantiti, non da un salario minimo, ma dai nostri contratti nazionali di categoria.

E scopriamo anche la Flat Tax come elemento dirompente nel confronto della campagna elettorale. Sarà una bella scommessa:

- una Flat-Tax al 15% costerebbe circa 90 Miliardi;
- una Flat tax al 23% costerebbe circa 60 Miliardi;
- se la Flat-Tax si applicasse "soltanto" fino a 50.000 euro di reddito, il costo sarebbe tra i 25 e i 35 Miliardi di euro.

Prepariamoci a una manovra che sommando le inadempienze alle promesse elettorali diventerà epocale per la sua portata.

Non credo sarà così, credo molto più facilmente che la possibilità che alla fine per scongiurare aumenti delle tasse, non diminuzioni del peso fiscale,

si rivolgeranno sempre ai soliti noti, quelli che già con la prima manovra di Bilancio avevano penalizzato.

Noi non accetteremo mai nessuna riforma fiscale che non metta al centro il lavoro.

E almeno su questo tema ci sentiamo un po' meno soli: dalle associazioni datoriali viene un segnale chiaro, persino Confindustria dice: "l'abbattimento del cuneo fiscale deve andare tutto a favore dei lavoratori e delle lavoratrici".

Dobbiamo far capire al Ministro Salvini quel messaggio perché ieri ha riproposto una diminuzione del fisco solo per le imprese. Bisogna spiegarglielo bene e noi lo faremo con lui come con tutto il Governo.

Poi abbiamo avuto tutte le valutazioni su Quota 100 e sul Reddito di cittadinanza. Oggi i giornali riportavano che in 140 mila vogliono rinunciare al Reddito di cittadinanza; si scopre che per molti, moltissimi, il Reddito di cittadinanza è di circa 100 euro e che Quota 100 dà risposte a tanti – e noi di questo siamo assolutamente soddisfatti – ma sono notevolmente di più quelli che rimangono fuori da questa opportunità e quelli che rimangono fuori noi li vogliamo rappresentare, esattamente come abbiamo rappresentato, anche attraverso l'attività dei nostri servizi, tutti quelli che hanno potuto godere di questa opportunità.

Avremo i prossimi mesi davvero impegnativi per l'azione e la mobilitazione sindacale, ma anche impegnativi per portare avanti le istanze che in questi mesi abbiamo posto. Un lungo elenco di iniziative, di scioperi.

Partiamo il 28 maggio con una manifestazione-presidio per gli appalti e lo "Sblocca cantieri" e dobbiamo esserci, ed esserci in tanti.

Il 1° giugno, manifestazione dei Pensionati, in piazza San Giovanni a Roma, anche loro hanno dovuto sentire che ci sarà chi conta le persone e che, se la scelta era Piazza del Popolo a 15 mila non entra più nessuno. Bene insieme a tutti i nostri pensionati piazza San Giovanni la riempiamo anche il 1° giugno;

L'8 giugno, la Manifestazione dei lavoratori del Pubblico Impiego, su questo voglio fare un passaggio importante: ci aspettavamo tanto da un Governo del cambiamento, ci aspettavamo investimenti, formazione, assunzioni, in un Paese dove ormai persino i medici in pensione vengono richiamati dalle aziende ospedaliere perché non c'è più personale medico, paramedico, di tutti i tipi, che riesca a garantire i servizi essenziali e fondamentali per la salute e in molti casi per la vita delle persone. E siamo rimasti esterrefatti che anche il Forum della Pubblica amministrazione appaltata a privati ma con il patrocinio del Ministero della Funzione pubblica, veda interloquire e dibattere sulla contrattazione pubblica tutti tranne le Organizzazioni sindacali che sia a livello confederale che a livello categoriale vengono invitati ad ascoltare come devono fare la contrattazione pubblica da chi di contrattazione pubblica 99,9% non ne sa assolutamente nulla. Anche questo è un modo per dire al sindacato confederale che deve stare fuori, che il suo ruolo contrattuale lo possono garantire altri soggetti pubblici e privati e se si fa attraverso qualche bella esternalizzazione – che arricchisce qualcuno, non certamente i lavoratori pubblici – ancora meglio. Una cosa davvero tra il disgustoso e il patetico.

E poi il 14 giugno, sciopero delle lavoratrici e dei lavoratori metalmeccanici, probabilmente con 3 manifestazioni in 3 nostre città.

Sino ad arrivare al 22 Giugno, a Reggio Calabria, con una grande Manifestazione per la crescita e il lavoro nel Sud, per il quale né il Def, né

la Finanziaria, né il "Decreto Crescita", mostrano la benché minima attenzione.

Il Mezzogiorno è diventato terreno di scorribanda per le campagne elettorali: sono tanto presenti tutti al Sud. Quando si tratta di realizzare politiche di investimento per questa parte importante ed essenziale per il Paese tutti se ne dimenticano.

Non bastano gli striscioni a fare un Paese; riteniamo, peraltro, che quando si appende uno striscione, anche "educato", non si debbano scomodare i Vigili del fuoco per farlo togliere. I Vigili del fuoco del nostro Paese servono per cose serie, importanti, per la preservazione del nostro territorio – peraltro spesso sconvolto, anche in questi giorni, vedi la Romagna - da eventi naturali complicati. Lasciamoli fuori da queste cose, rispettiamo la loro professionalità e la loro dignità.

Il nostro è un Paese che ogni tanto di dignità ne dimostra davvero poca: oggi c'è un mio articolo, a nome mio e dei miei colleghi di Segreteria, sull'"Avvenire", che commenta quello che sta avvenendo. Dallo striscione contro Papa Bergoglio, assolutamente insultante - e lì non c'erano né Vigili del fuoco, né Polizia, né Carabinieri, nemmeno un Vigile urbano che ha detto "togliete quello striscione" -, sino all'atto del Cardinale elemosiniere del Papa che ha fatto tanto scalpore. Si è calato in un tombino e ha ridato la corrente elettrica, quindi la luce, nonché l'acqua calda, a tante famiglie, a tanti anziani a tanti bambini che da troppi giorni non l'avevano più e si è subito scatenato un dibattito all'italiana: chi paga ora quelle bollette? Le paga il Cardinale, le paga il Vaticano, cosa succede oggi anche dal punto di vista legale per questo atto di ribellione alla povertà.

In realtà credo che il messaggio che questo Cardinale ha voluto dare a tutto il mondo e quindi anche a noi, uno per uno, me per prima, è che

siamo ormai ammalati di indifferenza. Questo stabile, questo ghetto, dove le persone non hanno nemmeno più acqua e luce è qui, nella nostra Roma, e nessuno si è accorto di quello che avveniva. Ci è voluto un Cardinale che si è calato nel tombino e riattiva la luce, improvvisandosi anche elettricista. Questo significa che il richiamo forte non è solo alle istituzioni, è a tutti noi, che ci stiamo ammalando di questa malattia oscura che è l'indifferenza, che è l'estraniarsi.

Com'è mai tanti attacchi a tutto ciò che è volontariato: dalle Ong, alla Caritas, a tutto il volontariato laico e cattolico, fortunatamente per noi ancora tanto presente nel nostro Paese. Perché la loro azione, degli uomini e delle donne del volontariato e di tantissimi parroci in questo nostro Paese mette a nudo l'indifferenza degli altri, il guardare da distante, e quando qualcuno ti mette a nudo ti dà anche un po' fastidio ed è per questo che possono fare di tutto ormai, nell'insulto, nella denigrazione, nella diffamazione di tante grandi e piccole associazioni di volontariato.

Noi non ci stiamo a tutto questo perché abbiamo chiaro da che parte stare: stiamo con loro, non con altri, e siccome siamo una grande organizzazione non basta indignarci, e poi, dopo che ci siamo indignati che facciamo?

Noi oggi vareremo i nostri Temi per la Conferenza organizzativa di luglio, Graziani le illustrerà, credo che siano importanti, tutte migliorabili; le Assemblee organizzative che si terranno nelle categorie, nelle regioni, chi vuole anche nei territori servono proprio per discutere, ampliare, modificare, implementare, partecipare.

Ma c'è una cosa cui tengo moltissimo, per far sentire anche un po' meno solo quel Cardinale nel tombino, si sta scomodi in certe posizioni, noi abbiamo bisogno di essere lì, di essere dove ci sono i casermoni senza luce e senza acqua, di essere dove il lavoro è sfruttamento, sottopagato,

insulti e minacce. Ed è per questo che proprio perché siamo una grande organizzazione, molte delle impostazioni delle nostre Tesi – non solo quelle ovviamente - sarà proprio su come andiamo nelle periferie, attraverso la contrattazione, attraverso il welfare contrattuale, attraverso la bilateralità, ma anche attraverso il fatto che lì, non lontano, lì ci sia un monocale, un bilocale, un garage, un qualcosa con scritto CISL, e dentro i suoi Servizi, le sue categorie, perché è così che si sta tra gli ultimi.

Dove non c'è lo Stato, dove non ci sono i servizi, purtroppo ci sono cose come Casapound, che può permettersi di minacciare e oltraggiare una donna con una bambina di 3 anni in braccio per non farla entrare nella casa comunale, cui ha assolutamente diritto, noi ci dobbiamo essere, per spiegare che esiste un altro modo per fare comunità e che attraverso il ruolo del sindacato, il ruolo della contrattazione, il ruolo dei Servizi, il ruolo della solidarietà e cioè con la Cisl si può, insieme, costruire qualcosa di migliore.

C'è stato spesso, ultimamente - anche di buon livello, con belle idee - un richiamo all'unità del sindacato. Io la vedo così: se c'è un posto dove si può iniziare a vedere se si riesce a proporre qualcosa di unitario sul territorio, sul disagio, sulla povertà, sullo sfruttamento, sono questi i luoghi dove troppo spesso la dignità della persona viene messa in discussione.

È così che si sta insieme, non solo attraverso regole e Statuti che sono importanti e vanno rispettati, ma innanzitutto quella frase che abbiamo utilizzato anche a Matera: "l'unità per fare cosa e soprattutto per chi", assume un significato ben diverso dai luoghi comuni che anche su un tema così importante troppo spesso emergono.

Quindi diamo il via alla nostra Conferenza organizzativa, che metterà al centro le periferie, metterà al centro il ruolo dei delegati e dei nostri operatori, metterà al centro come formarli, che metterà al centro la contrattazione, i Servizi, il welfare per creare la condizione di un sindacato più forte.

Siamo cambiati molto, io ricordo quando proprio in questo teatro abbiamo votato il Codice etico, abbiamo fatto tanto cammino da allora e credo sia stato un cammino in alcuni momenti anche un po' faticoso, ma sicuramente importante ed entusiasmante.

E l'intreccio, la sinergia forte, lo stare insieme, privilegiando alla rigidità degli schemi le funzioni che dobbiamo svolgere crea anche una bella mobilità dei quadri.

E voglio salutare e complimentarmi, insieme a voi, con lui il nostro amico Roberto Benaglia, che è stato in questi anni un preziosissimo dirigente sindacale confederale. A lui dobbiamo molto del lavoro fatto, prima da Petteni, poi da Sbarra, sul mercato del lavoro, sul modello contrattuale, sulla rappresentanza e che ieri è stato eletto Segretario nazionale della Fai Cisl.

Lo dico perché Roberto può davvero rappresentare, per il suo percorso, per la sua professionalità, per le tante cose che è stato chiamato a svolgere all'interno dell'Organizzazione, un bell'esempio di cosa significhi confederalità, lavorare in Cisl e se serve lavorare nelle categorie e poi magari ritornare in Cisl e poi tornare nelle categorie, in una mobilità, anche dei quadri, che ha senso quando ha senso la confederalità, così come noi l'abbiamo fortemente voluta in questi anni e credo, almeno in parte, anche rafforzata.

Quindi grazie, buon lavoro, saranno mesi impegnativi, se avete l'opportunità ad agosto di riposarvi qualche giorno fatelo, perché vedo un settembre e un ottobre un po' agitati, a palmi li prefiguro mesi un po' agitati e buone Assemblee organizzative a tutti. Grazie